

SCUOLA DI PREGHIERA PER I GIOVANI



La predica agli uccelli - Giotto, Affresco Basilica Superiore d'Assisi



PARROCCHIA S. GIOVANNI XXIII

I incontro - 4 Ottobre 2022

GESÙ INCONTRA FRANCESCO

Quando penso a S. Francesco di Assisi mi vengono in mente in automatico due parole difficilmente conciliabili: **povertà e letizia**. Gesù ha messo insieme questi due termini contrastanti quando ha detto: «*Beati i poveri!*» (Mt 5,3; Lc 6,20). Beato significa felice. Dunque: felice chi è povero! Nel discorso di Gesù seguono **tutte le povertà che portano alla felicità: afflizioni, mitezza, fame e sete di giustizia, misericordia, purezza di cuore, essere operatori di pace, persecuzioni, insulti**. Gesù dice: «*Beati voi, quando vi accadranno tutte queste cose per causa mia*» (Mt 6,11). Dunque, si rivolge a noi, a me, a te (non solo a S. Francesco!) che vogliamo essere suoi discepoli. E conclude solennemente: «*Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli!*». Gioia ed esultanza, dunque, se siamo afflitti, perseguitati, insultati, ma anche miti, misericordiosi, puri di cuore, operatori di pace nel Nome di Gesù! E non dobbiamo pensare di essere felici solo in Paradiso, ma, come possiamo vedere nell'esempio di S. Francesco, se apparteniamo a Gesù e ci capitano tutte queste cose, ci possiamo rallegrare e gioire già da ora, perché insieme con Lui diffondiamo il Regno dei cieli su questa terra. Cominciamo, dunque, il nostro cammino in questo anno pastorale in povertà e letizia con S. Francesco, nella meditazione e nella preghiera.

1. UN GIOVANE DEL TUTTO NORMALE...

S. Bonaventura, che scrisse una biografia di Francesco, afferma che egli era un giovane del tutto normale, come lo sei tu o come lo sei stato tu. Aveva ricevuto una 'superficiale infarinatura scolastica', non era particolarmente buono né terribilmente cattivo. Non era santo fin dal grembo materno; non era, però, neanche un incallito peccatore. Era spontaneamente generoso (i poveri erano numerosi in quel tempo, come anche oggi!). Pur non essendosi privato di certe "esperienze", non era caduto in stravizi, perché il Signore, per la sua sovrabbondante misericordia, molte volte ci preserva dai grandi mali e aveva preservato anche lui. Francesco aveva una madre molto religiosa, come la maggior parte di noi, che pregava per il suo figliolo (le preghiere materne sono sempre ottimi scudi contro i dardi infuocati del Maligno!).

Ma questo giovane aveva anche qualcosa che gran parte dei giovani non hanno: **la ricchezza**. Sognando un futuro glorioso, Francesco decide di

dedicarsi alla vita militare. Era un'attività da ricchi in quel tempo, perché il soldato si manteneva da sé. **Decise di mettere la sua ricchezza a servizio della sua gloria personale.** Anche Gesù aveva lo stesso pensiero a suo riguardo: voleva usare la sua ricchezza per glorificarlo, voleva fare di Francesco un guerriero vittorioso. Ma il modo di realizzazione del Suo progetto era decisamente diverso.

Dunque, Francesco si mette in viaggio, deciso a fare il soldato. Ma il Signore lo ferma con queste parole:

*Francesco, chi è che può darti di più,
il padrone o il servo, il ricco oppure il povero?*

Egli risponde giustamente: il padrone e il ricco possono dare di più. La Voce continuò:

*Perché allora per il servo lasci il Signore
e per il povero abbandoni Dio che è ricco?*

Francesco, fulminato, torna indietro. È frastornato: la sua non è la strada giusta! Gesù aveva detto nel vangelo che bisognava scegliere tra Lui e Mammona: non si poteva servire due padroni. Perché questa alternativa? Il denaro, la propria ricchezza, poteva essere un padrone, un dio, al posto di Dio. Francesco capisce che inseguire i propri sogni di gloria significa lasciare il Signore, abbandonare il vero Dio, diventare poveri, anzi miseri, perdendo *il tesoro* nascosto nel campo (Mt 13,44-46), l'unico per il quale valeva la pena lasciare tutto, rinunciare a tutto, anche alla vita.

Fino a poco prima, Francesco aveva chiaro l'obiettivo della sua vita: usare le sue ricchezze per essere soldato. Spendere i suoi soldi per acquistare la gloria. Ora si trova improvvisamente a terra, senza cavallo, senza armatura, spogliato di tutto ciò che gli dava sicurezza: le sue ricchezze non servono più ad altro che a renderlo schiavo. Ma come servire il vero Padrone e Signore Dio? Questo era il suo problema:

2. SIGNORE CHE COSA VUOI DA ME?

Un incontro 'casuale' gli dà luce: s'imbatte in un lebbroso. Prova ripugnanza e, istintivamente, vorrebbe fuggire. La lebbra è una malattia spaventosa: un uomo ancora vivo si trova dentro un corpo in parte

decomposto, col puzzo della carne putrefatta! **Ma Francesco comprende: ecco qual è la battaglia che devo vincere: quella contro me stesso.** Per vincere se stesso, scende da cavallo e bacia il lebbroso sulla bocca. Poi risale a cavallo. Si gira e... non vede più alcun lebbroso! Ma il suo cuore si riempie di gioia traboccante: **Dio stava cambiando il suo cuore.**

Dopo aver molto pregato, egli comprese che quel lebbroso era Gesù che si è caricato delle nostre afflizioni fino a dare la sua vita per noi. **Lui doveva vincere ogni ripugnanza e seguire il Crocifisso:**

**Se vuoi venire dietro a me, rinnega te stesso,
prendi la tua croce e seguimi (Mt 16,24).**

Ora Francesco si sente veramente **beato**: ha trovato la strada giusta! Dunque: in marcia! Servire Dio, obbedire al Signore, significa **seguire Gesù senza provare ripugnanza per la Croce**, anzi **accogliendola volentieri, abbracciandola, così come aveva abbracciato e baciato il misterioso lebbroso.** Dio lo aveva consolato liberandolo dall'orrore per la Croce e infondendo nel suo cuore amore e desiderio nei confronti della stessa.

3. DIO NON È INSENSIBILE E APATICO

Che cosa stava succedendo dal punto di vista di Dio? Come mai questo subitaneo interesse per un piccolo omiciattolo della sperduta terra di Assisi? Anche Dio aveva un problema che gli causava un grande dolore. Immaginiamo per un momento di salire su un satellite spirituale e di fare un giretto intorno alla terra. Guardiamo un attimino le cose dall'alto, anzi dal punto di vista dell'*Altissimo Onnipotente buon Signore*, come lo chiamerà Francesco, nel suo cantico di amore.

*Il Signore ha il trono nei cieli,
ma i suoi occhi sono aperti sul mondo (Sal 11,4).*

In quel tempo si era diffuso tra i cristiani un grande orrore per la Croce di Cristo. Gesù era veramente trattato come un povero lebbroso. Non era accolto *così com'era nella barca* della Chiesa (cf. Mc 4,36). C'era una grande disparità tra poveri e ricchi e anche molti membri della gerarchia si erano compromessi con il potere e vivevano scandalosamente in mezzo

a lussi e agiatezze. L'amore per la ricchezza e per il superfluo si era diffuso, soprattutto tra i membri autorevoli del clero, come l'epidemia del covid. Il popolo cristiano era pressoché senza guide, come un gregge senza pastori. I pastori erano in tutt'altre faccende affaccendati, dimentichi che erano seguaci di un Uomo che pendeva nudo dalla Croce, avendo Egli sacrificato se stesso per l'umanità peccatrice. Essi invece avevano in orrore il benché minimo sacrificio. Pieni com'erano di tutto, avevano perso di vista l'Unico necessario (Lc 10,41-42) e non insegnavano agli altri a cercarLo.

Se noi fossimo stati veramente sopra il satellite spirituale di prima, vedendo quei "fetentoni" ricchi e viziosi, se fossimo stati nei panni di Dio, avremmo sicuramente mandato giù qualche fulmine dal cielo per bruciarli, sull'esempio di Giacomo e Giovanni, soprannominati "figli del tuono" appunto perché volevano fulminare i samaritani che non accolsero Gesù (Lc 9,51-56). Ma il Signore, che si chiama

*Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà
(Es 34,6)*

anche in queste circostanze non si smentisce. Si ricorda della sua eterna alleanza, del suo matrimonio con la Chiesa. Essa è la sua Sposa ed è formata da uomini che possono sbagliare e sbagliano. Ma è per il suo Spirito che essa è eterna e non può venir meno. Dio decide, allora, di intervenire e, come il suo solito, non cambia la situazione con un colpo di bacchetta magica, ma agendo magistralmente nel cuore di un uomo che trova disponibile. Se Dio fosse un mago noi non saremmo uomini liberi, ma burattini. Ma Dio non è un mago, quindi per agire ha bisogno della disponibilità di una persona, piccola, come Francesco.

3. DIO AGISCE PER MEZZO DI UN PICCOLO UOMO

Francesco non assume atteggiamenti critici negativi, non si mette a brontolare, non lancia strali con la sua lingua contro i capi della Chiesa che non vivono evangelicamente, ma si preoccupa solo di vivere lui **personalmente** il vangelo, **in modo radicale**, seguendolo persino letteralmente! Meraviglia vedere come Francesco non disdegni, anzi cerchi sempre il discernimento dei membri autorevoli della Chiesa, senza dubitare che a loro spettasse questo compito e accogliendo che il Signore gli parlasse attraverso di loro, che sicuramente erano meno santi di lui!

Invece di insegnare agli altri come far uscire la Chiesa dall'oscurità nella quale si trovava, agisce lui stesso in prima persona: usa tutta la sua ricchezza immolandola al Signore, distribuendola ai poveri (almeno fino a quando suo padre glielo permette!). Se ne va **nudo**, rinunciando persino al proprio nome: egli non è più figlio di Pietro Bernardone, ma *solo* figlio del Padre celeste. Imitando in questo Gesù, che non fu geloso della sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, si svuotò della sua divinità, assumendo la nostra condizione umana (cfr. Fil 2,5-11). E il Signore riveste la nudità di Francesco con la sua **gioia**.

Egli insegna ancora con il suo esempio quando si mette a servire i più poveri e abbandonati di quel tempo, i più ripugnanti, quelli che più gli ricordavano Gesù: **i lebbrosi**. E il Signore lo ripaga con l'esperienza continua della sua **Presenza**: in ogni lebbroso e in ogni essere ripugnante che egli serve, Francesco **vede** Gesù (la medesima esperienza farà una santa dei nostri tempi: madre Teresa di Calcutta).

Macera il suo piccolo e già gracile corpo con incredibili penitenze (cosa del tutto fuori moda oggi! Sacrifici, penitenze, rinunce non si trovano più... neanche online!). **Più lui si svuota, più Gesù lo riempie di Sé**. Al punto da assimilarlo a sé anche nel dono delle stigmate. Dovunque va, Francesco spande il profumo di Cristo (2Cor 2,14-15) e anche gli animaletti accorrono riconoscendo in lui la presenza del Verbo di Dio attraverso cui tutto è stato fatto, tutto ciò che ha vita (Gv 1,1-3).

Francesco non si rende conto che, in questo momento, mentre lui vive così nutrendosi dell'amore verso il Creatore e verso le sue creature, rivestito solo di questo amore, il Padre lo sta usando per rinnovare la Chiesa, o meglio per restaurarla secondo la sua stessa parola data a lui profeticamente:

Va' a restaurare la mia dimora, che, come vedi, sta andando in rovina.

In sogno Papa Innocenzo III, regnante in quel tempo, riceve la conferma. Egli aveva visto la basilica del Laterano sul punto di crollare e un tale, un povero dall'aspetto umile e trascurato, che la sosteneva sulle sue spalle perché non cadesse.

La visione avuta dal Papa è sempre attuale: la Chiesa in certi aspetti rischia sempre di crollare se non ci sono poveri dall'aspetto umile e trascurato che la sostengono sulle loro spalle. **Francesco ci è messo**

davanti sempre come un modello da imitare (per questo la Chiesa *canonizza* delle persone, cioè le erige a *norma* per il nostro comportamento). Anche tu puoi cominciare (o continuare) ad essere la consolazione di Dio, chiedendogli, come Francesco:

*Signore, cosa vuoi che io faccia per te?
Signore, come posso servirti ora, qui, nella situazione che sto vivendo?
Come posso dedicare la mia vita a Te?
Io non voglio essere schiavo di niente e di nessuno,
né della ricchezza, né dei piaceri, né del potere.
Come posso fare per servire solo te, come unico mio Signore?*

Puoi fare tua anche la preghiera di Francesco:

*Oh! Signore, fa di me uno strumento della tua pace:
dove è odio che io porti l'amore
dove è offesa che io porti il perdono
dove è discordia che io porti l'unione
dove è dubbio che io porti la fede
dove è errore che io porti la verità
dove è disperazione ch'io porti la speranza
dove è tristezza ch'io porti la gioia
dove sono le tenebre ch'io porti la luce.
Oh! Maestro, fa che io non cerchi tanto:
di essere consolato, quanto di consolare
di essere compreso, quanto di comprendere
di essere amato quanto di amare
poiché
è dando che si riceve,
perdonando che si è perdonati,
morendo che si risuscita a vita eterna.*

Rivolgiti così al Signore con semplicità e con insistenza, tenendo aperto il tuo cuore nella disponibilità di ricevere le sue dolci e delicate ispirazioni. Egli ti guiderà nella via giusta e consolerà il tuo cuore con la sua Presenza.

